

XIII° incontro

Nascita di Esaù e di Giacobbe

25¹⁹ Questa è la discendenza di Isacco, figlio di Abramo.

Abramo aveva generato Isacco.

20 Isacco aveva quarant'anni quando si prese in moglie Rebecca, figlia di Betuèl l'Arameo, da Paddan-Aram, e sorella di Làbano l'Arameo.

21 Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perché essa era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta. 22 Ora i figli si urtavano nel suo seno ed essa esclamò: «Se è così, perché questo?».

Andò a consultare il Signore. 23 Il Signore le rispose:

*«Due nazioni sono nel tuo seno
e due popoli nel tuo grembo si disperderanno;
un popolo sarà più forte dell'altro
e il maggiore servirà il più piccolo».*

24 Quando poi si compì per lei il tempo di partorire, ecco due gemelli erano nel suo grembo.

25 Uscì il primo, rossiccio e tutto come un mantello di pelo, e fu chiamato Esaù.

26 Subito dopo, uscì il fratello e teneva in mano il calcagno di Esaù; fu chiamato Giacobbe. Isacco aveva sessant'anni quando essi nacquero.

27 I fanciulli crebbero ed Esaù divenne abile nella caccia, un uomo della steppa, mentre Giacobbe era un uomo tranquillo, che dimorava sotto le tende.

28 Isacco prediligeva Esaù, perché la cacciagione era di suo gusto, mentre Rebecca prediligeva Giacobbe.

Esaù cede il diritto di primogenitura

29 Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra di lenticchie; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito.

30 Disse a Giacobbe: «Lasciami mangiare un po' di questa minestra rossa, perché io sono sfinito» - Per questo fu chiamato Edom -.

31 Giacobbe disse: «Vendimi subito la tua primogenitura».

32 Rispose Esaù: «Ecco sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?».

33 Giacobbe allora disse: «Giuramelo subito».

Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe.

34 Giacobbe diede ad Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò.

A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura.

lectio

2 Sara morì a Kiriath-Arba, cioè Ebron, nel paese di Canaan, e Abramo venne a fare il lamento per Sara e piangerla.

Con questo unico versetto, nel capitolo 23, sono raccontati la morte di Sara e il pianto di Abramo. In seguito, per altri 19 versetti, vengono narrate le difficili trattative di Abramo per acquistare dagli Hittiti un pezzo di terreno per una tomba per Sara, che pagherà carissima con *quattrocento sicli d'argento*.

Nel capitolo 25 si dirà che Abramo si sposò di nuovo ed ebbe altri figli, però diede i suoi beni solo ad Isacco.

Agli altri figli ⁵diede doni e, mentre era ancora in vita, li licenziò, mandandoli lontano da Isacco suo figlio, verso levante, nella regione orientale.

Abramo avrebbe potuto tenere e riunire tutti i suoi figli con sé a capo, invece si tiene solo Isacco, perché è lui il figlio della promessa.

Ad Abramo basta un unico figlio come segno e caparra del popolo che Dio gli ha promesso, così come gli è sufficiente un pezzo di terra, per costruire la tomba di Sara e la sua, come pegno della promessa della terra.

Nel capitolo 24 Abramo manda nel suo paese natio il servo anziano, per cercare una moglie per Isacco.

Il servo troverà Rebecca, ¹⁵. . . *che era nata a Betuèl figlio di Milca, moglie di Nacor, fratello di Abramo . . .*, e Isacco la sposerà.

Nel capitolo 25 viene raccontata poi la morte di Abramo, che ⁸*spirò e morì in felice canizie, vecchio e sazio di giorni, e si riunì ai suoi antenati. ⁹Lo seppellirono i suoi figli Isacco e Ismaele . . . ¹⁰nel campo che Abramo aveva comperato dagli Hittiti . . . ¹¹Dopo la morte di Abramo, Dio benedisse il figlio di lui Isacco e Isacco abitò presso il pozzo di Lacai-Roi.*

NASCITA DI ESAÙ E DI GIACOBBE

La storia della salvezza è iniziata con Abramo e ora continuerà con Giacobbe, un nuovo personaggio.

Nella Bibbia si ripete costantemente, come in un ritornello, la storia di due figli:

Isacco e Ismaele, avuti da Abramo, uno da Sara e l'altro da Agar;

Esaù e Giacobbe figli di Isacco, avuti da Rebecca;

Giuseppe e Beniamino, figli di Giacobbe, avuti da Rachele;

Manasse ed Èfraim, figli di Giuseppe avuti da Asemat.

Dio stesso all'inizio creò Adamo ed Eva che ebbero due figli: Caino ed Abele.

Anche Gesù, nelle sue parabole, parlerà spesso di due figli.

Quasi sempre, in questi racconti, il secondo figlio prende il sopravvento sul primogenito.

È una preferenza misteriosa che Dio dimostra verso i secondogeniti.

Dio ama tutti, ma non tutti nello stesso modo.

Molte storie di fratelli nella Bibbia sono contrassegnate da liti, da rancori e soprusi, ma finiscono spesso con l'abbraccio e la pace.

Così succede nella storia di Ismaele e di Isacco e soprattutto in quella dei due gemelli Esaù e Giacobbe.

¹⁹***Questa è la discendenza di Isacco, figlio di Abramo.***

Abramo aveva generato Isacco.

²⁰***Isacco aveva quarant'anni quando si prese in moglie Rebecca, figlia di Betuèl l'Arameo, da Paddan-Aram, e sorella di Làbano l'Arameo.***

Nel nostro linguaggio questi due versetti potrebbero essere tradotti così: Isacco, età quarant'anni, figlio di Abramo, sposato con Rebecca, figlia di Batuel, di nazionalità Arameo e sorella di Labano.

21 Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perché essa era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta.

Spesso le spose di personaggi della Bibbia sono sterili.

Non è una malattia ereditaria, ma è una sterilità teologica.

I figli che nasceranno dalle donne sterili, da Sara, da Rachele, dalla moglie di Sansone e da quella di Samuele, saranno doni di Dio che esaudirà un loro grande desiderio e non solo frutti umani biologici e semplici meccanismi naturali.

Anche l'unione di Isacco, il figlio della promessa, con una donna di nobile stirpe, la migliore possibile, è funestata dalla sterilità.

Non esistono garanzie naturali e strategie umane che possano assicurare la realizzazione della promessa.

Se questa famiglia è segnata dalla promessa di Dio, deve fare affidamento solo su di Lui, vivere nella precarietà e abbandonarsi a Lui.

Il ruolo del padre e della madre in questo racconto è quello di pregare e di sapere che la vita è data come dono.

Quando Esaù e Giacobbe sono generati, la loro vita è già preordinata da Jhwh, essi sono un dono che i loro genitori hanno invocato.

San Paolo dirà di se stesso (Gal 1,15-16) *Dio mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia e si compiacque¹⁶ di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani....*

La Bibbia insiste nel dirci che noi tutti non siamo solo la conseguenza di un fatto biologico, ma che siamo sempre anche un dono.

Un midrash racconta:

“Rebecca era una rosa tra le spine...”

La sua devozione era pari a quella di Isacco.

Tuttavia la loro unione non fu coronata da piena felicità, poiché per più di vent'anni non ebbero figli.

Rebecca chiese al marito di implorare dal Signore quel dono... ma egli credeva che doveva farlo Rebecca, perché per colpa sua non poteva avere figli...

Si recarono così tutti e due sul monte Moria a pregare...

La loro preghiera venne esaudita, ma soprattutto per merito di Isacco: se è vero infatti che la devozione di Rebecca non era inferiore a quella del marito, la preghiera di un sant'uomo, figlio di suo padre a sua volta santo, ha maggior valore della supplica di una persona...

Quello che la preghiera produsse fu davvero uno straordinario prodigio, poiché Isacco era fisicamente incapace di generare e anche Rebecca non sarebbe stata in grado, secondo natura, di avere bambini”.

22 Ora i figli si urtavano nel suo seno ed essa esclamò:

«Se è così, perché questo?». Andò a consultare il Signore.

L'autore sacro informa il lettore che Rebecca porta in grembo due gemelli, un dato sconosciuto alla madre.

Ella sente le molestie dovute ad una gestazione difficile; nel suo seno due embrioni si toccano, si urtano e si maltrattano.

“Se è così, perché questo?”

Sembra quasi che Rebecca si chieda se in queste condizioni vale la pena diventare madre.

Chi scrive fa riferimento ad una storia già avvenuta, che conosce e la proietta nel futuro.

Un midrash la spiega così:

“Rebecca incominciò a rimpiangere la sterilità di un tempo; tra i due gemelli . . . infatti si scatenò già nel ventre l’ostilità che li avrebbe divisi per tutta la vita, lei ebbe a patire dolori atroci.

Se Rebecca passava davanti ad un tempio di idolatri, Esaù si dimenava; se invece arrivava nelle vicinanze di una sinagoga o di una casa di studio, era Giacobbe ad agitarsi nella smania di uscire dall’utero.

Le contese dei bambini vertevano su contrasti di questo tenore: Esaù sosteneva che non vi era altra vita se non quella terrena con i suoi piaceri materiali e Giacobbe replicava: Fratello mio, ci aspettano due mondi, quello attuale e il mondo a venire . . .

Esaù aveva Samma’el al suo fianco, che avrebbe voluto uccidere Giacobbe ancora nel ventre della madre; ma l’arcangelo Michele corse a salvare il bambino e tentò di incenerire il rivale...

I due fratelli avevano incominciato a litigare, ancor prima di uscire dal ventre della madre, anche sui diritti di primogenitura; ciascuno dei due voleva venire al mondo per primo.

Giacobbe cedette il passo al fratello soltanto quando vide che questi non esitava, pur di conseguire il suo scopo, a mettere in repentaglio la vita della madre.

Rebecca andò a chiedere alle altre donne se anche loro avevano tanto sofferto . . .

C’era un precedente, quello della madre di Nimrod, che si recò al monte Moria, dove Sem e Eber avevano la loro casa di studio, e chiese sia a loro sia ad Abramo di indagare presso il Signore sulla ragione di questa sua tortura.

Sem le rispose: “Figlia mia, voglio confidarti un segreto, ma bada di non rivelarlo a nessuno.

Tu hai in grembo due nazioni: come puoi pretendere che il tuo corpo possa contenerle, dal momento che il mondo intero non sarà grande abbastanza da farle convivere in pace?

Queste due nazioni possederanno ciascuna un suo mondo: l’una la Torah, l’altra il peccato.

L’una genererà Salomone, costruttore di un tempio, l’altra Vespasiano, che lo distruggerà . . .

Esaù vanterà sovrani, Giacobbe genererà profeti; Esaù avrà dei principi, Giacobbe dei re.

Israele e Roma, le loro rispettive nazioni, saranno destinate a subire l’odio del mondo intero...”.

Nei versetti 22-28 sarà raccontata la storia di Giacobbe destinato ad essere uomo di conflitti, di lotte e di contrasti.

Che sia uomo di conflitti è già scritto di lui prima della sua nascita, il perché non viene spiegato.

È nato per sperimentare l’inquietudine, è destinato a doversi imporre e a dover ingannare.

Lo scrittore sacro vuol farci capire che nella vita di Giacobbe è all’opera un potere oscuro.

La sua vita è piena di avversità e di tribolazioni, che si estendono anche a quanti lo attorniano.

Forse ci possono aiutare a capire questo personaggio le parole che Gesù dirà sulla Chiesa (Gv. 15, 18-19): *¹⁸Se il mondo vi odia sappiate che, prima di voi, ha odiato me. ¹⁹Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia.*

²³Il Signore le rispose:

***«Due nazioni sono nel tuo seno
e due popoli nel tuo grembo si disperderanno;
un popolo sarà più forte dell’altro
e il maggiore servirà il più piccolo».***

²⁴Quando poi si compì per lei il tempo di partorire, ecco due gemelli erano nel suo grembo.

Al momento del parto la madre scopre di avere nel grembo due gemelli.

Il Signore, alla domanda di Rebecca, risponde con un oracolo, spiegando che i due bambini, rivali fin dalla nascita e anche prima, rappresentano in germe due nazioni o due popoli.

²⁵Uscì il primo, rossiccio e tutto come un mantello di pelo, e fu chiamato Esaù.

Il primo che nasce è un bimbo tutto rosso, come la terra, e peloso come un mantello.

Se la prima caratteristica è rara, la seconda è stranissima, viene descritto come un piccolo mostro. Il racconto è pieno di allusioni che il lettore ebraico deve capire.

Esaù sarà chiamato anche Edom, che in ebraico assomiglia molto alla parola “*adom*”, che significa rosso.

Anche il “*mantello di pelo*” in ebraico “*Se'ir*”, fa riferimento ad una regione abitata dal popolo Edomita.

Con questa descrizione del primo nato si cerca soprattutto di spiegare da dove proviene una tribù, che diventerà il nemico implacabile e maledetto del popolo ebraico.

26 Subito dopo, uscì il fratello e teneva in mano il calcagno di Esaù; fu chiamato Giacobbe. Isacco aveva sessant'anni quando essi nacquero.

Non è descritto l'aspetto del secondo bambino, ma si dice che “*teneva in mano il calcagno di Esaù*”, un gesto che esprime il suo carattere.

In futuro sopravvanzerà il primo, mediante inganni e tranelli.

Giacobbe deriva da un sostantivo ebraico che significa “*tallone*” e nella forma verbale “*soppiantare*”, “*ingannare*”.

È come se si chiamasse imbroglione, baro.

Queste notizie sulla nascita sono in funzione di fatti posteriori, già vissuti, che si riferiscono ai due popoli, discendenti dai due gemelli.

Un midrash racconta:

“*Le circostanze del parto gemellare furono tanto eloquenti quanto lo era stata la gravidanza di Rebecca.*

Il primo a venire alla luce fu Esaù, che portò fuori con sé ogni impurità.

Giacobbe nacque invece pulito e soavemente profumato.

Esaù aveva già la chioma, la barba e tutti i denti ed era rosso di capelli, segno di indole sanguinaria.

Il suo colorito era talmente paonazzo che Isacco, ritenendo fosse indice di cattiva circolazione del sangue, non volle praticare la circoncisione e decise di aspettare che il bambino compisse tredici anni, la stessa età di Ismaele . . .

Senonchè, una volta cresciuto, Esaù rifiutò di adempiere il volere del padre e perciò rimase incirconciso.

Giacobbe, confermandosi in questo, come in ogni aspetto, l'esatto contrario del fratello, nacque invece già circonciso, con impresso nel corpo il marchio del patto, privilegio questo assai raro.

Anche Esaù nacque segnato da un marchio: la figura di un serpente, simbolo di ogni empietà e di tutto ciò che è invisibile al Signore”.

27 I fanciulli crebbero ed Esaù divenne abile nella caccia, un uomo della steppa, mentre Giacobbe era un uomo tranquillo, che dimorava sotto le tende.

Dalla nascita si passa subito alla prima giovinezza.

È il tempo nel quale si sceglie la professione e si orienta la propria vita.

Esaù si fa esperto nella caccia, ama lo spazio aperto e libero, è insensibile alle intemperie.

Giacobbe invece è presentato con il carattere di un beduino che vive sotto la tenda ed è descritto “*tranquillo*”, un attributo incerto.

Fin dalla nascita gli fanno difetto però onestà e sincerità.

28 Isacco prediligeva Esaù, perché la cacciagione era di suo gusto, mentre Rebecca prediligeva Giacobbe.

I due gemelli si differenziano e anche le preferenze dei loro genitori divergono.

Perché Isacco preferiva Esaù?

Probabilmente perché era il primogenito, l'erede, ma anche perché gli piaceva la cacciagione, un motivo meno nobile.

Saranno proprio questi capricci gastronomici a procurare disgrazie prima ad Esaù e poi al padre. Per gli ebrei però il gusto è l'organo del discernimento, metafora del criterio.

Gli psicologi G. Gillini e M. Zattoni hanno cercato di spiegare i motivi delle preferenze di Isacco e di Rebecca, immaginando quello che avrebbero potuto dire.

ISACCO avrebbe potuto dire:

“Come mi piace Esaù! Anzi mi assomiglia! Come me, ama la vita all'aperto, il rischio, l'avventura; io mi sento, per così dire, realizzato in lui.

Quando mi porta le sue prede, i suoi successi, io li gusto come fossero miei; l'altro mi sembra un po' troppo tranquillo per i miei gusti, poco attivo”.

REBECCA invece:

“Io preferisco Giacobbe, così tranquillo, così casalingo, così mite, lui non ama la violenza, mi rassicura, eppure è forte e fa bene il suo lavoro di pastore; l'altro, il cacciatore, mi sembra un po' troppo rischioso, violento e trasgressivo.

No, no, io mi rispecchio in Giacobbe”.

Osservano gli psicologi: “Riconoscere e concedersi reciprocamente le predilezioni potrebbe avere una chance educativa in più; nei momenti neri dell'adolescenza, quando magari il figlio si oppone come un muro, la breccia può essere fatta proprio dal genitore che ha più feeling: “parlaci tu, perché per voi due è più facile intendervi”.

Ma di solito le qualità del figlio, mentalmente rilevate, sono in funzione anti-coniuge, per “istruirlo”, per mostrargli come dovrebbe cambiare, come dovrebbe essere”.

In questo caso Rebecca e Isacco direbbero...

REBECCA:

“Lui sì, il mio Giacobbe, mi sta vicino, “dimora sotto le tende”, non mi pianta in asso per gli affari o per la caccia, lui sì che è sensibile e generoso...”

ISACCO:

“Mio figlio sì che non è sottomesso alle donne, anzi, è più forte di me, lui non ha bisogno dell'approvazione delle donne e esce a caccia quando gli pare, torna quando gli pare . . . è veramente tosto”.

ESAÙ CEDE IL DIRITTO DI PRIMOGENITURA

²⁹Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra di lenticchie; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito.

³⁰Disse a Giacobbe: «Lasciami mangiare un po' di questa minestra rossa, perché io sono sfinito» - Per questo fu chiamato Edom -.

³¹Giacobbe disse: «Vendimi subito la tua primogenitura».

³²Rispose Esaù: «Ecco sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?».

³³Giacobbe allora disse: «Giuramelo subito».

Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe.

Isacco che dovrebbe accogliere con cortesia, in una delle sue visite periodiche, il fratello affaticato e dargli da mangiare perché è affamato, fa invece i suoi conti e gli prepara un tranello e un'insidia.

Gli propone un contratto di compravendita: per un piatto di minestra i diritti di primogenito.

Esaù non fa calcoli perché è divorato dalla fame.

³⁴*Giacobbe diede ad Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò.*

A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura.

L'azione si esprime tutta in quattro verbi chiari e urgenti e annunzia una tragedia: *questi mangiò, bevve, poi si alzò e se ne andò.*

MEDITATIO

Dio sceglie Giacobbe al posto di Esaù che aveva giuridicamente dalla sua parte tutti i diritti.

Eppure Giacobbe è un uomo astuto e calcolatore, molto diverso da Abramo suo nonno, che era una persona generosa, altruista.

Fra i nomadi, a quel tempo, l'astuzia era considerata una grande qualità umana.

Secoli più tardi la virtù cristiana della prudenza rifiuterà ciò che l'astuzia ha di falso, ma accoglierà come valore positivo, la capacità di agire in modo accorto e abile.

Gesù raccomanderà questa virtù, nella quale si mescolano accortezza e semplicità, quando dirà ai suoi seguaci: "Siate docili come le colombe e scaltri come i serpenti"; dopo essersi chiesto: "Perché i figli della tenebre sono più scaltri dei figli della luce?"

La Bibbia non intende raccontare la storia di persone buone, ma quella di persone che, una volta incontrato Dio, si lasciano plasmare da Lui.

Giacobbe viene scelto nonostante i suoi limiti e i suoi peccati.

La scelta divina rimane un mistero, ma il carattere di Giacobbe comincerà a cambiare, dopo che Dio gli sarà apparso (cap. 28).

Lo scrittore sacro si astiene dall'esprimere su di lui dei giudizi morali, rivela solo che le sue azioni lo condurranno lontano.

La storia della salvezza è opera di Dio e si realizzerà indipendentemente dalle virtù delle persone che Dio coinvolgerà.

Al versetto 23 Dio dice a Rebecca: *«Due nazioni sono nel tuo seno e due popoli nel tuo grembo si disperderanno; un popolo sarà più forte dell'altro e il maggiore servirà il più piccolo».*

Il teologo protestante Bruggermann commenta: "Il testo attribuisce la stravolgente "carriera" di Giacobbe alla parola di Dio. Dio non spiega, non giustifica, semplicemente annuncia.

Senza dubbio gli Israeliti dovettero interrogarsi su questo patriarca perennemente in lotta.

Ne conclusero che questa sua condizione faceva parte del progetto di Dio, che non necessita d'essere spiegato, ma va solo accettato e seguito.

La profezia va contro qualunque saggezza e fa una profonda affermazione teologica.

Afferma che non viviamo in un mondo nel quale possiamo scegliere a nostro piacimento la nostra condizione.

Non nega la libertà, ma ci chiede di considerare anche il destino, l'azione sotterranea di Dio, che vuole avere voce in capitolo sul futuro.

Alcune opzioni sono precluse, alcune scelte sono negate a questo popolo di Dio.

Giacobbe ha una certa libertà; può restare o andarsene, temere o amare.

Ma tutta la sua libertà è vincolata dalle scelte che Dio ha già fatto per lui.

Dio ha potere di fare delle promesse e di mantenerle contro ogni previsione e aspettativa degli uomini.

È questo il presupposto di tutta la narrazione dell'Esodo: Dio opera un distinguo a favore di Israele e a scapito dell'Egitto (Es 11,7).

È anche il presupposto del ministero di Gesù: gli eredi del Regno sono i poveri, gli afflitti, i misericordiosi, gli affamati e assetati di giustizia (Mt 5,3-7).

Questo Dio è un Dio che non si schiera (soltanto) con i naturalmente privilegiati, con i primogeniti”.

Da tutto questo possiamo dedurre:

1) Nel rapporto con Dio non ci sono diritti acquisiti, le scelte che Lui fa sono dettate solo dal suo amore.

Lo dimostrano, non solo la scelta di Giacobbe, ma le molte altre scelte misteriose, gratuite, non dettate da una logica umana.

Come quella di Abele al posto di Caino, di Davide il più piccolo dei fratelli, dei dodici apostoli, di Betlemme, una città insignificante, dei soli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni sul monte Tabor... Perché loro e non gli altri?

2) In tutta la Bibbia è data grande importanza al “minore”, alla vedova, all’orfano e allo straniero.

Nel Nuovo Testamento il “minore” sarà identificato con i pubblicani e con i peccatori.

Il culmine sarà raggiunto nell’affermazione evangelica: “Gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi”.

3) Nel Nuovo testamento, nella lettera agli Ebrei (12,14-17), è citato Esaù *che in cambio di una sola pietanza vendette la sua primogenitura... e in seguito, quando volle ereditare benedizione, fu respinto, perché non trovò possibilità che il padre mutasse sentimento, sebbene glielo chiedesse con lacrime.*”

Il suo comportamento è simile a quello di quanti vogliono gratificazioni immediate e non sanno attendere e finiscono col non fidarsi di Dio e del suo amore.

È una domanda che coinvolge anche noi quando, di fronte a difficoltà impreviste vorremmo che Dio intervenisse subito e nel modo da noi stabilito e, quando non lo fa, lo escludiamo dalla nostra vita.

Il racconto biblico ci pone anche queste domande:

Siamo disposti ad accettare la nostra vita come un dono di Dio da gestire per il bene di tutti?

Ad accettare i figli così come sono e a sentirci sempre riconoscenti verso chi ce li ha donati?

Ad accettare e a valorizzare la diversità: nella famiglia, verso chi è amato in modo diverso dai genitori, nella società senza invidia verso chi sembra più fortunato, senza considerare questa situazione come un’ingiustizia da parte di Dio nei nostri riguardi?

Siamo convinti che Dio non ci deve niente, che non abbiamo meriti da rivendicare nei suoi riguardi e che tutto quanto ci viene dato è solo frutto gratuito del suo amore?

La promessa ci invita a non sentirci autosufficienti, ad essere disposti ad attendere, fidandoci di Dio e non solo di noi stessi.

